

GIOVANNA ROCCA

*‘Come il sale nell’acqua’:  
una formula tra magia e medicina*

ABSTRACT: *‘As salt (melts) in water’*: a formula between magic and medicine: among *similia similibus formulae*. The solvability of salt does not only offer an image of great impact but also fulfils to the needs of those who wish the total annihilation of someone or something considered to be an enemy both in the field of ‘private’ communication (*defixiones*) and of ‘public’ communication (medical formulas). In four *defixiones* we find the comparative introduced by *ut, a[d qu]em modum, comodo + sal in/et aqua*, the same formula (*liquescas tamquam salis in aqua*) used by *Marcellus Empiricus* to eliminate gland-related diseases through the recitation of a *carmen mirum*. Among the phenomena that deal with defissory *formulae* and medical *formulae*, including the specific use of several verbs, this figure *similia similibus* does not allude to a magical praxis but to the knowledge of the phenomenon as such.

KEYWORDS: *Similia similibus*, *sal in/et aqua*, formule mediche, medical *formulae*, *carmen mirum*, *Marcellus Empiricus*

## 1. Introduzione

In queste pagine vorrei offrire alcune riflessioni su una particolare figura *similia similibus*, presente in alcuni testi classificati come *prayers for justice*, – cronologicamente datati al II-III d.C. e diffusi nelle province occidentali dell’impero – che, come sembra emergere dall’inquadramento seguente sui diversi fattori linguistici ed extralinguistici che hanno contribuito alla costituzione di queste figure, appartiene al bagaglio culturale comune. La figura con gli stessi costituenti è utilizzata in un *carmen* nel *De medicamentis* di *Marcellus Empiricus* e in altre prescrizioni mediche ed è facilmente spiegabile: le formule incantatorie sono comuni in campo medico a scopo curativo o preventivo come mezzo efficace per contrastare ogni agente dannoso quali le malattie, viste come nemici, punto condiviso con i testi defissori. I legami tra i due ambiti sono noti, ad esempio nel ricorso ad amuleti, formule, spesso incomprensibili – come quelle ben note riportate da Catone e Varrone – e azioni rituali. Gli elementi

di convergenza appaiono tanto a livello linguistico nell'uso di certi elementi che di struttura rituale nella presenza di *logos* e *praxis*; ma, se la finalità risulta uguale per il destinatario, è diversa la sua 'natura', come è diverso il contesto pragmatico in cui vengono usate<sup>1</sup>.

Da ultimo le formule *similia similibus* sono impostate sul medesimo principio di analogia persuasiva, per cui da una parte *similia similibus curantur* – per l'organo che cura l'omologo del paziente, ad es. la cura per la milza ottenuta con la milza di un cucciolo di cane, dall'altra *similia similibus comparantur* per ottenere un trasferimento di qualità tra due elementi.

## 2. La formula *similia similibus*

Dal punto di vista linguistico, l'analisi delle formule *similia similibus* ci offre degli indizi su un duplice piano per comprendere il meccanismo che le ha prodotte in base a situazioni reali derivate dalla *praxis* magica sottostante cioè 'l'osservazione della realtà contestuale' e/o alla 'conoscenza' di determinati fenomeni.

a. Tra i primi, l'evidenza è data dalla presenza del deittico *hoc* + sostantivo di riferimento che manifestamente crea un legame tra testo e contesto. Ad esempio, due *defixiones* da Cartagine, una agonistica scritta in greco e l'altra giudiziaria scritta in latino, hanno come medesimo protagonista della similitudine il gallo, ma visto in due situazioni diverse richieste dalla pragmatica del testo: in una si vuole colpire la mobilità, fondamentale per un atleta, nell'altra la facoltà di parola, altrettanto fondamentale per un *arbiter* che 'lavora' con le parole. Nella prima l'animale è descritto verisimilmente nel momento precedente il sacrificio, nella seconda l'azione è vista in 'tempo reale'.

- Ὡς οὗτος ὁ ἀλέκτωρ καταδέδεται τοῖς ποσὶ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τῇ κεφαλῇ οὕτως καταδήσατε τὰ σκέλη καὶ τὰς χίρας καὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν καρδίαν Βικτωρινοῦ τοῦ ἠνιόχου<sup>2</sup>

'così come questo gallo è stato legato per le sue zampe, per le sue ali e per la sua testa, così legare le gambe e le mani e la testa e il cuore dell'auriga Victorinos'.

1. Ad esempio la lingua, organo che possiede un valore apotropaico dato dalla sua costituzione allungata, è citata come strumento per tenere lontano i mali fisici (*Ad albuginem oculorum detergendam efficax hoc remedium: vulpem vivam capies eique linguam praecides ipsamque vivam dimittes*, Marc. 8, 129; *nam vulpinam linguam habentes in armilla lippituros negant*, Pl. NH 28, 172) e la modalità del suo reperimento ricorda la *defixio* cartaginese del gallo citata a p. 189 e i numerosi testi che hanno per oggetto l'inibizione della facoltà di parola tramite l'impedimento della lingua. Naturalmente qui entrano in gioco altri fattori. La lingua come simbolo della facoltà di parola, è vista come uno strumento estremamente utile attraverso il quale ci si può proteggere; una volta eliminata, non si riesce più a difendersi.

2. DT 241, I-III d.C. Faraone (1999: 65-69) espone una casistica di animali sacrificati nel corso di vari incantesimi.

Si tratta di una immagine anche metaforicamente molto suggestiva, in grado di innescare efficacemente un paragone e in cui si stabilisce un gioco più sottile nelle relazioni tra gli elementi: il ruolo delle parti, a livello reale in un qualsiasi contesto sacrificale nella figura di chi agisce e di chi assiste, che si riflette nella duplice figura del *defigens* ideatore dei due processi che può essere allo stesso tempo agente e/o spettatore e la perfetta rispondenza delle parti anatomiche menzionate.

- (*Quomodo*) *huic gallo ... lingua(m) vivo extorsi et defixi, sic inimicorum meorum linguas adversus me ommutescant*<sup>3</sup>.

‘(come) a questo gallo ... vivo ho strappato la lingua e l’ho trafitta, così le lingue dei miei nemici siano mute verso di me’.

L’immagine è ancora più evocativa (e forse un po’ cruda per la mentalità moderna) e il contesto è diverso: l’agente si immedesima come persona unica anche se le sue azioni possono essere doppie nell’eseguire l’atto della mutilazione dell’animale e nella confezione e/o nella recitazione del testo.

b. Il secondo caso di meccanismo di creazione di formule *similia similibus* (la ‘conoscenza’) è rappresentato da uno *stock* di formule presenti in alcuni testi dal santuario di Isis e Magna Mater (Mainz) legate ad un preciso ambiente in cui la realtà sociale ha inciso sulla loro composizione. Qui è assente il deittico perché l’azione non è contestuale: la similitudine tra gli atti di automutilazione e autolesionismo compiuti da *galli e bellonari*<sup>4</sup>, con qualità o parti del corpo del *defictum* che dovrebbero seguire la stessa sorte; il momento saliente della cerimonia dell’*arbor intrat*, il 22 marzo, con il trasporto del pino che doveva essere tagliato prima dell’alba da parte dei *Dendrofori*<sup>5</sup> e dunque, privo della linfa vitale, esposto al destino di seccarsi come si augura al *defictum*; e la presenza delle *cistae* (in cui venivano riposti i genitali di Attis) che, chiuse nel segreto del santuario, non hanno più nessuna funzione e contengono elementi destinati al deperimento<sup>6</sup>.

c. A metà tra i due meccanismi si situa la similitudine del ‘piombo che si scioglie’ che può essere nata dall’osservazione del semplice procedimento dovuto alla capacità

3. *DT 222*, II-III d. C. = *dfx.* 11.1.1/7. Una situazione che vede un animale diverso ma per cui non esiste finora la controparte greca viene dalla Gallia Aquitania /Santones Chagnon metà II d.C. *dfx.* 4.3.1/1 *quomodo hic catellus nemin[i] nocuit sic [—]nec / illi hanc litem vincere possint / quomodi nec mater huius catelli / defendere potuit sic nec advo/cati eorum defendere possint; dfx.* 4.3.1/2 *quomodo hic catellus aversus est nec surgere potest, sic nec illi. Sic transpicti sunt, quomodo ille. Quomodo in hoc monumento animalia obmutuerunt nec surgere possunt nec illi muti. Atracatetracati gallara precata egdarata he hes celata mentis ablata.*

4. In un caso in *DTM 2* viene aggiunta una terza categoria, quella dei *magali*, ancora priva di spiegazione.

5. *Stat. Theb.* 10. 172-175 *quatit ille sacra in pectore pinus / sanguineosque rotat crines et vulnera cursu / examinat; pavet omnis ager respersaque cultris / arbor; Arn.* 5.16 *illa pinus quam statutis diebus in Deum Matris intromittitis sanctuarium; J. Lydus, de mensibus* 4, 59; Τῆ πρό δεκαμιάς Καλενδῶν Ἀπριλῶν δένδρον πίτυς παρὰ τῶν δεινδροφόρων ἐφέρετο ἐν τῷ Παλατίῳ.

6. *DTM* 6, 2, 5, 1.

del piombo di fondere a bassa temperatura<sup>7</sup> (gli esempi sono numerosi, l'ultimo in ordine di tempo viene dalla *defixio* selinuntina in cui abbiamo ὡς ὁ βόλιμος κατατάκετε εἶνα οὕτω τὰ(ν) Πρώτην κατατάξης)<sup>8</sup> ma che riceve anche una prova concreta dal gran numero di «balles de plomb, probablement fondues par le feu du sacrifice comme l'avaient voulu ceux qui, au cours du culte, les avaient écrites et jetées au pied de l'autel»<sup>9</sup> ritrovate nel santuario di Isis e Magna Mater (Mainz) che richiamano l'espressione *quatmodum/quomodo hoc plumbum liquescet* lì presente.

d. La figura del 'sale che si scioglie', al contrario, è finora documentata senza deittico. Il sale è altamente idrosolubile e questo processo fisico è verificabile come lo è il suo recupero per evaporazione. La conoscenza del fenomeno è già descritta nella nota favola di Esopo dell'asino con un carico di sale che si scioglie nell'acqua e altrettanto, in ambito culinario, dal passo dei *Caratteri* di Teofrasto, XIV, 11: «E quando in campagna cuoce le lenticchie per i figli, mette due volte il sale nella pentola, rendendole immangiabili»<sup>10</sup> nonché dai diversi passi del ricettario di Apicio.

La solubilità del sale è un fenomeno ancor più semplice da osservare rispetto alla fusione del piombo; mentre però il piombo, pur cambiando stato, rimane visibile, il sale sciogliendosi completamente nell'acqua offre una immagine visivamente ancora più di impatto e offre un modello forte per la comparazione<sup>11</sup>.

### 3. I testi

Dal santuario di Isis e Magna Mater (Mainz, Germania Superior, ca 130 d.C.):

*DTM 3 verso*

7. Su cui vedi l'etimologia proposta in Negri-Muscariello 2018. Altri elementi come inutilità o pesantezza sono invece privi di deittico, si veda ad es. *Sic comidi plumbum subsidet* 'così come il piombo affonda' (Bad Kreuznach, *dfx* 5.1.4/5, seconda metà I d.C.).

8. Rocca *in stampa* in cui si è recuperato il parallelo con una *defixio* da Cartagine in cui appare 'nello stesso modo in cui si fonde il piombo' o 'come il fondere del piombo'.

9. Blänsdorf 2005: 175.

10. Lenticchie e sale anche in Clem. Alessandrino (*Strom.* 7.27.1) in cui sono riportati i versi 25-31 del *Phasma* di Menandro in cui il servo consiglia al giovane Fidia 'una medicina vacua per una malattia vacua' cioè di farsi fare da alcune donne una purificazione con zolfo e acqua di tre sorgenti, con lenticchie e sale. Nell'Antico Testamento, Eliseo esegue un rituale contro la sterilità della terra di Gerico nel seguente modo «'prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale'. Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: 'così dice il Signore: rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti'. Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo (II *Re*, 2, 19-23).

11. In letteratura vd. Pl. *Merc.* 1, 2, 205 *Edepol cor miserum meum, quod guttatim contabescit quasi in aquam indideris salem* 'ahimè il mio povero cuore si scioglie goccia a goccia come il sale che si getta nell'acqua'.

*omnia, quidquid agit, quidquid / aginat, omnia illi aversa fiant / ut sal et aqua illi eveniat / quidquid mi abstulit de bonis / Flori coniugis mei, rogo te / domina mater Ma<g>na, ut tu / de eo me vindices.*

DTM 4 recto

*Tiberius Claudius adiutor / in megaro eum rogo te, M<a>/t<e>r Magna, megaro tuo re/cipias. Et Attis Domine, te / precor, ut hu(n)c (h)ostiam accep/tum (h)abiatis, et quit aget agi/nat, sal et aqua illi fiat. Ita tu / facias, domna, it quid cor eoconora/c(a ?) edat.*

DTM 2

*Quisquis dolum malum adm[isit--], hac pecun[i]a[---nec] / ille melior et nos det[eri]ores sumus[-----] / Mater deum, tu persequeris per terras, per [maria, per locos] / ar(i)dos et umidos, per benedictum tuum et o[mnes-----qui] / Pecunia dolum malum adhibet, ut tu perse[quaris---Quomodo] / galli se secant et precidunt uir[i]lia sua, sic il[le--] R S Q / intercidat MELORE pec[tus?.....] BISIDIS [ne]que se admisisse / nec[...] / hostiis si[n]atis nequis t[---] neque SUT.TIS neque auro neque / argento neque ille solui [re]fici redimi possit. Quomodo galli, / bellonari, magal(i) sibi sanguin[em] feruentem fundunt, frigidus / ad terram uenit, sic et[...]CIA, copia, cogitatum, mentes. q[uem-] / admodum de eis gallo[r]u[m ma]galorum, bellon[ariorum---] / spectat, qui de ea pecunia dolum malum [exhibet-----] / exitum spectent, et a[d qu]em modum sal in [aqua liques-] / cet, sic et illi membra m[ed]ullae extabescant. Cr[ucietur] / et dicat se admisisse ne[fa]s. D[e]mando tibi rel[igione,] / ut me uotis condemnes et ut laetus libens ea tibi referam, / si de eo exitum malum feceris.*

Dal tempio di Minerva Sulis (Bath Britannia, II-III sec. d. C.):

- qu[i] mihi VILBIAM in[v]olavit sic liqu(esc?)at com[o]do aqua ...<sup>12</sup>

Nel piccolo gruppo di testi da Mainz e in quello da Bath la similitudine è espressa in due casi con il verbo *liquesco* che rende bene l’aspetto progressivo dell’azione, negli altri due con *evenio* e *fit* che pongono invece in risalto il risultato del processo, da cui l’uso delle diverse congiunzioni *in* ed *et*. La diversa costruzione delle comparative nelle *defixiones* (qui introdotte da *ut, a[d qu]em modum, comodo*) è offerta in Urbanová 2016, a partire da *quomodo* e varianti (*quomodi, comodo, comodi, como*) con richiamo alle fonti letterarie per delineare, tramite un’ampia casistica, la cronologia (che per *quomodo* e *quemadmodum* si situa nel I-II d.C.), gli sviluppi fonetici e gli usi funzionali che sono equipollenti per esprimere un condizionamento di eventi futuri.

Il verbo, contrariamente a quanto accade nelle comparative latine al di fuori dalle *defixiones*, è al congiuntivo, privilegiando così l’espressione della modalità sulla soggettività (congiuntivo vs indicativo)<sup>13</sup>.

12. Tomlin 1988, nr. 4, Questo è uno dei pochi casi in cui la comparativa risulta invertita.

13. Il fenomeno è stato interpretato come pseudo calco sintattico in Rocca 2018: 97. I rarissimi casi con l’indicativo sarebbero dovuti piuttosto a scarsa competenza dello scriba (Urbanová 2016: 337).

Le prime due sono precedute dalla specificazione di cosa dovrà subire la stessa sorte di finire nel nulla, cioè tutte le azioni presenti e future, la terza, che contiene altre tre figure *similia similibus* in un testo lungo e complesso, la estende alla coppia *membra medulla*, espressa in asindeto e con allitterazione, che indica la totalità degli organi esterni ed interni da colpire<sup>14</sup>.

#### 4. La formula in medicina

In alcune prescrizioni mediche ritroviamo la stessa combinazione di elementi – sale e acqua – a completare la strategia contro la malattia. La formula in questione, nel contesto medico, non funziona solo come tecnica impostata sul principio ‘simpatetico’ degli elementi di comparazione, ma ci dà una indicazione sul tipo di malattia da trattare. *Marcellus Empiricus*, autore di buon livello culturale, come dimostrano le citazioni in greco e i riferimenti a diversi autori antichi o addirittura gli equivalenti greci, latini e gallici forniti per il nome di alcune erbe<sup>15</sup>, ci ha lasciato una serie di prescrizioni in cui unisce dati tratti dalla tradizione medica ad altri tratti dalla tradizione popolare. Nell’epilogo, l’autore specifica l’importanza di recitare un *carmen*: *namque est res certa saluti carmen, ab occultis tribuens miracula verbis*, in relazione a diverse situazioni. Troviamo infatti *carmina* destinati ad essere pronunciati in presenza del malato, altri a distanza e abbinati ad atti terapeutici, altri ancora scritti da portare come talismani /amuleti su *charta* o *lamella* ‘pura’, e infine misti come nel caso del *carmen utile profluvio muliebri*, in cui la formula funziona sia se recitata sia se scritta su *charta virgine* da applicare sul corpo.

Uno di questi si trova nel capitolo dedicato, insieme ad altri disturbi enumerati secondo il criterio *a capite ad calcem*, al tema *glandulas vel tosillas* e comprende la nostra formula:

*Glandulis facies remedium sic: Farinam, mel, crocum et caricas simul misce et contere atque unum corpus facito et ita linteo inline et super glandulas pone. Carmen mirum ad glandulas sic: albula glandula, nec doleas, nec noceas, nec paniculas facias, sed liquescas tamquam salis in aqua. Hoc ter novies dicens spues ad terram et glandulas ipsas pollice et digito medicinali perduces, dum carmen dicis, sed ante solis ortum et post occasum id facies, prout dies aut nox minuetur*<sup>16</sup>.

Dopo la ricetta a base di diversi ingredienti evidentemente dotati di proprietà terapeutiche e le norme per una corretta confezione, si espone il *carmen mirum* ‘ghilandolina biancolina non far male, non far danno, non far tumori ma sciogliti come il sale nell’acqua’.

14. La stessa formula si trova nell’ultima riga di un incantesimo citato in Marc. XV,11 ... *evoco educo excanto de istis membris medullis*.

15. 7.13: *herba, quae Graece acte, Latine ebulum, Gallice odocos dicitur*.

16. Marc. XV, 102.

La struttura della formula è apparentemente semplice ma, in realtà, è costruita ad arte: il sostantivo in caso vocativo è reso con un diminutivo, categoria che se da una parte appartiene, com’è noto, ad un registro basso e ad alta frequenza nel latino tardo, dall’altra si incrocia con altri fattori nozionali ed emotivi<sup>17</sup>. La possibilità offerta dalla lingua di giocare tra forma base e derivato diminutivo amplia il campo di applicazione della formula a tre possibili interpretazioni: può indicare una sofferenza allo stato embrionale che fin dall’inizio esprime una minaccia per la salute futura; può unire la nozione di piccolezza a quella di debolezza, cioè a qualcosa che si può gestire; in apertura, rivolto ad un ideale ascoltatore, rappresenta una forma di cortesia, una sorta di *captatio benevolentiae* per accattivarsi una entità pericolosa. Segue una serie di verbi all’imperativo negativo espresso secondo il modulo *nec* + congiuntivo che esprime in maniera meno perentoria una serie di azioni costruite a *climax* dal male minore (non far male) a uno intermedio (che il male non sia dannoso) a quello estremo (che non vengano gonfiori/tumori) e si conclude concretamente col paragone che specifica come la malattia debba annientarsi sull’esempio del sale nell’acqua<sup>18</sup>. Alla formula verbale segue un gesto di manipolazione attuato con pollice e anulare (il *digitus medicinalis*<sup>19</sup>) che è particolare, in unione alla nostra formula, per identificare se si parla di ‘organo’ o di ‘malattia’. Celso distingue la localizzazione delle ‘ghiandole’ (*in ipsis cervicibus glandulae positae sunt*, 4.1.2) da quella delle ‘tonsille’ (*in faucibus*) come organi che hanno una loro posizione naturale distinta; le prime possono apparire nella stessa posizione anche come corpi estranei, cioè quando si produce un ‘gonfiore ghiandolare’: *in cervicibus glandulae oriuntur* (8.4.2), in cui l’uso preciso di *oriri* allude alla comparsa di un fenomeno di ingrossamento che rivela un organo prima nascosto. Proprio questi due fattori, la patologia limitata all’ingrossamento e la scarsa percezione di un organo non visibile, possono aver prodotto in prosieguo di tempo la posizione di Marcello, che nell’*incipit* del paragrafo, con l’uso della disgiuntiva *vel – glandulas vel tonsillas* – tende a unificare i due organi solo leggermente differenti ma accomunati dall’essere poco visibili e con patologie ridotte.

Il riferimento ad *albula* ha fatto pensare alla tipica malattia delle tonsille palatine<sup>20</sup>, che in fase acuta si presenta con placche biancastre e visibili ad occhio nudo. Dal punto di vista terapeutico, una palpazione manuale parrebbe escludere tuttavia le tonsille, organo interno difficile da raggiungere con due dita e alludere piuttosto alle ghiandole linfatiche cervicali, laterali, posteriori, occipitali o preauricolari, che sono soggette a ingrossamenti o a tumori che possono essere rilevati da un esame bidigitale. Tre passi di Plinio però ripetono la stessa pratica: *tonsillas nitro addito perfricent* ‘frizionano le tonsille con nitro aggiunto’ (*N.H.* XX, 221), *inlitis tonsillis cum melle* ‘spalmate sulle

17. Addabbo 1991: 116.

18. La forma *salis* è un *apax* rispetto al neutro *sal* usato in altri passi; su *tamquam* e il tema delle comparative ipotetiche la letteratura è ampia. Sul tema mi riservo di tornare.

19. La struttura si ripete anche in altri casi, ad esempio nella cura di disturbi intestinali in cui alla pressione dell’addome con il pollice sinistro segue la formula *adam beda alam betur alam botum*.

20. Versnel 2002: 123 «a spell against swollen glands (tonsils)».

tonsille con miele' (*N.H.* XXIV, 38) e *gryllus infricatus aut si quis manibus, quibus eum contriverit, tonsillas attingat* 'efficace anche il grillo sfregato sulla gola o se si toccano le tonsille con le mani con cui lo si è schiacciato' (*N.H.* XXX, 31-32). Si tratta perciò di un intervento comune come le moderne 'toccatore'.

Un fenomeno comune anche ai giorni nostri nel parlato quotidiano è il procedimento metonimico di denominare l'organo al posto della patologia ("ho le tonsille..."). Addabbo (1993) ha rilevato che, spesso, i tre versanti lessicali per definire l'anatomia, l'anatomia patologica e la patologia vera e propria coincidono e si possono definire solo nel contesto testuale grazie agli elementi di disambiguazione. Un esempio di questa sovrapposizione ci è offerto dalla presenza di *albula* che, per motivi stilistici e ritmici, ha selezionato un organo contiguo che solo nel significato nosologico ricopre anche la qualità della malattia delle tonsille: *glandula* come 'ghiandola' e 'gonfiore ghiandola' sono attestati in Celso, come abbiamo visto e qui è il colore dato dall'infezione che rende identificabile l'organo come 'tonsille'.

L'utilizzo della formula si applica a qualsiasi cosa che, emergendo dal corpo, rappresenta una situazione patologica e non riguarda solo le ghiandole. Heim la cita anche per una malattia degli occhi, la *lippitudo*, una infezione che si manifesta con piccole pustole sui lembi delle palpebre e sugli angoli degli occhi:

*erat quidam qui hoc remedio certissimam sanitatem perfruebatur. Salis tribus micis sumptis cum ad puteum aquae venisset, singulas in puteum deiciens ita precabatur ut 'quemadmodum hic sal seritur et ad nihilum reducitur, sic mea lippitudo coalescat'*<sup>21</sup>.

Un rimedio contro le pustole è riportato in una collezione di testi medici e astrologici copiati dal monaco Neophitos Prodromenos (1353) estratto dal XII libro del trattato *Geoponica* (ff. 81v-84v):

Σοὶ λέγω συκαμινέα ἔσοχὰς ἐξοχὰς, γάλα μὴ ἀμέλγουσα, τυρὸν μὴ ποιοῦσα, συκαμινέα φεῦγε ὡς τὸ ἄλας τοῦ ὕδατος.

In conclusione, la formula, con i suoi diversi costituenti *sal* e *aqua*, è applicata per la sua funzionalità sia ai testi magici che medici; in entrambi la potenza della metafora è innescata da uno sfondo di conoscenze condivise sulle proprietà del sale ed è in grado di realizzare compiutamente lo scopo di 'annientamento' richiesto nei diversi casi. Contrariamente ad altre situazioni nei medesimi ambiti (magico e medico) in cui il 'sale' è manipolato come ingrediente per la preparazione di ricette ed è riconducibile alla dimensione pragmatica dell'*actio* magica, qui è preso in considerazione nella sua trasformazione cioè come 'risultato' di una azione che prescinde dall'atto manuale a favore del solo atto linguistico<sup>22</sup>.

21. Heim 1893: 556.

22. Un esempio interessante che, pur lontano come ambito e cronologia combina i due atti, è citato dall'etnologo basco José María Satrustegui che, dopo un episodio di folklore locale, cita una formula in



## Abbreviazioni

- dfx* = A. Kropp, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer, Brodersen, 2008.
- DT* = A. Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in C.I.A. editas*, Luteciae Parisiorum, in aedibus A. Fontemoing, 1904.
- DTM* = J. Blänsdorf, *Die defixionum tabellae des Mainzer Isis-und Mater Magna-Heiligtums* (= Mainzer Archäologische Schriften, 9), Mainz, GDKE 2012.

## Riferimenti bibliografici

- Addabbo, A. M. 1991, *Le formule magico mediche dal latino ai dialetti italiani*, Atti e memorie dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, vol. LXI, n.s. XLII:103-126.
- 1993, *Significato anatomico e significato patologico nella lingua medica latina: un contributo di semantica lessicale*, «Prometheus» XIX, 1: 68-88.
- Blänsdorf, J. 2005, *Survivance et métamorphoses des cultes orientaux dans l’Empire romain*, in H. Duchene (ed.), *Survivance et métamorphoses*, Dijon, Editions Universitaires de Dijon: 95-110.
- Faraone, Ch. 1999, *Ancient Greek Love Magic*, Cambridge (Mass.)-Londres, Harvard University Press.
- Gaide, F. 2006, *Usages de la parole dans les precatones, carmina et incantamenta des textes thérapeutique latins*, in J.F. Cottier (ed.), *La prière en latin, de l’Antiquité au XVIIe siècle: formes, évolutions, significations*, Turnhout, Brepols: 107-118.
- Heim, R. 1893, *Incantamenta Magica Graeca et latina*, «Jahrbücher für Classische Philologie» Suppl. 19: 465-575.
- Kropp, A. 2010, *How does magical language work? The spells and formulae of the latin defixionum tabellae* in R. L. Gordon - F. M. Simón (edd.), *Magical Practice in the Latin West*, Religions in the Graeco-Roman World 168, Leiden – Boston, Brill: 357-380.
- Negri, M. – Muscariello, M. 2018, *Riflessioni sul nome del piombo* in R. Bombi - F. Costantini (edd.), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine, Forum: 669-677.

cui appaiono sale e acqua per eliminare un fenomeno atmosferico indesiderato: Según la mentalidad mágica, el mal queda neutralizado en la misma medida en que la sal se diluye en las aguas. Tenemos pruebas de este principio... Nuestros viejos libros de conjuros reflejan esta mentalidad. El más popular en las parroquias de Navarra es el «Fasciculus Exorcismorum», de Gascón. En una de sus advertencias, dice textualmente: (Ed. 1750; p. 9 ) «Hic mittat sal in aquam, in modum Crucis, aspiciendo nubes.» Se trata de un conjuro contra las tormentas y de ahí la advertencia de que se asocie al rito de mezclar la sal la idea de la nube (aspiciendo nubes), que el agua dispersará (Satrústegui 1969: 95).

- Rocca, G. 2018, ὡς ὁ βόλιμος... *quomodo hoc plumbum...* in R. Bombi - F. Costantini (edd.), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine, Forum: 92-97.
- , *Fraseologia della similitudine nelle defixiones greche e latine*, in *Lessicalizzazioni complesse. Ricerche e teoresi*, Atti del V Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia, Catania, 26-29 settembre 2018, *in stampa*.
- Satrústegui, J.M. 1969, *Aspecto práctico del agua*, «Cuadernos de etnología y etnografía de Navarra» 1: 67-103.
- Tomlin, R. 1988, *The Curse Tablets*, in B. Cunliffe (ed.), *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, vol. 2, Oxford, Oxford University Committee for Archaeology: 59-278.
- Urbanová D. 2016, *Alcune particolarità della comparazione (quomodo-sic, quemadmodum-sic, ita uti-sic) in latino volgare, con particolare attenzione alle defixiones*, «Graeco-Latina Brunensia» 21: 329-343.
- Versnel, H. 2002, *The Poetic of the Magical Charm: An Essay on the Power of Words*, in P. Mirecki - M. Meyer (edd.), *Magic and Ritual in the ancient World*, Brill, Leiden-Boston- Koeln: 105-158.